

CENTRO DI STUDI SULLA CIVILTÀ DEL TARDO MEDIOEVO
SAN MINIATO



Collana di Studi e Ricerche

15

I CENTRI MINORI ITALIANI NEL TARDO MEDIOEVO

Cambiamento sociale, crescita economica,
processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)

Atti del XV Convegno di studi organizzato
dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo
San Miniato 22-24 settembre 2016

a cura di

FEDERICO LATTANZIO

GIAN MARIA VARANINI

Firenze University Press
2018

I centri minori italiani nel tardo medioevo : cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI) : San Miniato 22-24 settembre 2018 / a cura di Federico Lattanzio, Gian Maria Varanini. – Firenze : Firenze University Press, 2018. (Collana di Studi e Ricerche ; 15)

<http://digital.casalini.it/9788864537481>

ISBN 978-88-6453-747-4 (print)

ISBN 978-88-6453-748-1 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-749-8 (online EPUB)

Progetto grafico di Pagina Maestra snc

Pubblicazione realizzata con il contributo di:



Comune di San Miniato



Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato

In copertina:

Il castello di S. Miniato, affresco di Francesco Maria Galli-Angelini (1928; S. Miniato, sede municipale, sala del Consiglio).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente
ANDREA ZORZI

Membri: SANDRO CAROCCI, GIORGIO CHITTOLINI, FRANCO FRANCESCHI, ISABELLA GAGLIARDI, MICHELE PELLEGRINI, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINI, ALMA POLONI, MAURO RONZANI, FRANCESCO SALVESTRINI, FRANCESCO SENATORE, GIAN MARIA VARANINI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
LAURA BALDINI

Membri: LOREDANO ARZILLI, FRANCESCO BANCHELLI, LUANA MAZZONCINI

COLLEGIO SINDACALE

Membri: RICCARDO BARTOLOMMEI, LUCIANO BENVENUTI, MERI GATTARI

DARIO CANZIAN
UNIVERSITÀ DI PADOVA

L'ÉLITE INTELLETTUALE E PROFESSIONALE DI CONEGLIANO VENETO FRA TRE E QUATTROCENTO

Il contributo che segue intende sottoporre a verifica le potenzialità espresse dalla società coneglianese tre-quattrocentesca nel campo delle attività intellettuali e professionali. Si tratta di un terreno di indagine che non ha valenza esclusivamente relativa alla storia sociale di Conegliano in quanto centro 'minore', ma che costituisce anche un ambito su cui sondare processi di più ampia latitudine, sia geografica, sia socio-politica. Il caso coneglianese, infatti, va considerato entro una cornice più vasta, nell'ottica di una mobilità assai vivace articolata su diversi poli di riferimento.

In primo luogo va detto, al riguardo, che la formazione delle élite intellettuali nel nord-est italico aveva una sua punta di diamante e un 'centro gravitazionale' nello Studio di Padova. È questo un dato di fatto non privo di conseguenze sul piano dei processi di integrazione territoriale tra centro e periferia (o periferie) sviluppatasi in area veneta nel corso del XIV e XV secolo. A questo proposito, gettando per un momento uno sguardo alla seconda metà del Quattrocento, è stato osservato che le spie dell'addensarsi dell'impasto che, pur tra molti limiti, abbozza la 'costruzione statuale' della terraferma veneziana, va annoverata anche «la ripresa di una politica d'attenzione per il significato "statale" dell'istituzione universitaria, e per l'esclusiva frequenza dei sudditi allo Studio di Padova»¹. Dunque, il dato relativo alla

¹ G.M. VARANINI, *La Terraferma veneta nel Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in 1509-2009. *L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma. Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 14-16 maggio 2009)*, a cura di G. Del Torre e A. Viggiano, Venezia 2011, pp. 13-63 (rif. a p. 60). Secondo Giovanni Conversini, che scrive mezzo secolo prima, i veneziani a fine Trecento trattavano la cultura «non diversamente da quanto facevano con il pepe e lo zafferano» (Cfr. D. GALLO, *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste 1998, p. 60). Il tono appare sprezzante, ma potrebbe anche trattarsi di un riferimento al valore economico positivo che i veneziani attribuivano allo Studio,

presenza coneglianese nell'ateneo patavino tra Tre e Quattrocento, su cui ci soffermeremo tra poco, ci dice qualcosa, oltre che delle connotazioni dell'élite locale, anche del suo coinvolgimento entro i circuiti che agevolarono la formazione di tessuti connettivi nella nuova repubblica veneziana, quella rimodellatasi a partire dal quarto decennio del XIV secolo, quando ebbe inizio l'espansione lagunare in terraferma con l'acquisto di Treviso e del suo distretto.

Ma la mobilità culturale 'transnazionale' in area veneta non fu attivata soltanto dall'università. Le città dell'antica Marca Trevigiana e la stessa Venezia, infatti, furono tutte interessate tra XIII e XV secolo dal costituirsi di circoli culturali per il consolidarsi di un diffuso sistema scolastico pubblico e privato di livello pre-accademico e in qualche caso para-accademico², per il mecenatismo delle corti signorili e infine anche per la presenza, legata per lo più proprio a quelle corti, delle figure più prestigiose del mondo della cultura del tempo, e cioè Dante e Petrarca, in primo luogo. Il poeta aretino, in special modo, nella Padova carrarese (e in misura minore anche nel capoluogo lagunare), dove fu invitato una prima volta nel 1349 e dove soggiornò dal 1368 fino alla morte nel 1374, rivitalizzò e orientò il preumanesimo che già era decollato soprattutto nella città di Sant'Antonio nella tarda età comunale, agevolandone l'esportazione fuori dal contesto civico pata-

per l'indotto che esso produceva in sede locale grazie alla mobilità di studenti e professori, e grazie alle occasioni di sviluppo di reti di relazioni commerciali a vasto raggio offerte dalla presenza a Padova di molti stranieri provenienti appunto da aree economicamente significative, soprattutto il nord Europa; così lo interpreta ad esempio G. DE SANDRE, *Dottori, università, comune a Padova nel Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 1 (1968), pp. 15-47 (in particolare pp. 15-21); occorrerà comunque attendere il 1516 per l'istituzione della magistratura dei *Riformatori allo Studio di Padova* (un ufficio diverso da quello dello stesso nome ma dalle competenze molto ridotte creato dai veneziani all'indomani del 1406 e il 1539; cfr. GALLO, *Università e signoria*, p. 27) perché si richiedesse a tutti i vicari, giudici e assessori dei rettori veneziani un certificato di dottorato sottoscritto dal priore del Collegio dei giuristi patavini; F. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/2, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1980, pp. 607-647 (in particolare pp. 634-636); GALLO, *Università e signoria*, p. 27.

² M. PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/1, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1980, pp. 93-121 (in particolare pp. 98-114).

vino³. L'azione petrarchesca fu favorita anche dalla diaspora dei suoi interlocutori e dei suoi ammiratori, che, non diversamente da lui, erano sovente caratterizzati da una spiccata mobilità professionale che li portò nelle altre città della pianura veneta (tra cui Conegliano, appunto), a Venezia e nei centri adriatici e mediterranei del dominio veneto.

L'originalità del caso coneglianese rispetto a questo quadro movimentato è rappresentato, come vedremo, dal ruolo non passivo delle sue élites, determinato da alcune caratteristiche a tutti gli effetti urbane del centro e dalla complessità della sua articolazione sociale. Di entrambi questi elementi andiamo brevemente a fornire qualche tratto sommario, per entrare poi più direttamente al centro della questione che ci interessa.

1. *HOMINES DE BURGO* A CONEGLIANO TRA FINE XIII E INIZIO XV SECOLO

Tra fine Duecento e primo Quattrocento Conegliano era un grosso castello-borgo subordinato dapprima a Treviso e poi assorbito nel 1338 con tutto il trevigiano nel primo dominio di terraferma veneziano, del quale fece parte quasi ininterrottamente (solo tra il 1384 e il 1388 appartenne a Padova carrarese) fino alla caduta di Venezia. Conegliano nei secoli centrali del medioevo era dotata di un territorio organizzato in ripartizioni interne definite 'centenari' che riunivano alla metà del XIII secolo una cinquantina di ville del contado in circa otto circoscrizioni, una eredità di quando il ricco castello era gestito autonomamente da un consorzio signorile (seconda metà del XII secolo) ben radicato nel contado. Si tratta di un caso piuttosto raro, e anzi direi unico in ambito veneto, di un insediamento non propriamente urbano corredato di un suo ampio distretto, corrispondente a circa un quinto o un sesto dei villaggi che mediamente rappresentavano il *districtus* delle città della Marca Trevigiana (Verona, Vicen-

³ Significativo, al riguardo, l'episodio della sera del 3 maggio 1351, quando Petrarca di passaggio per Vicenza fu invitato nel loro cenacolo da un drappello «magni homines» che non avevano perso l'occasione del passaggio del poeta per ospitarlo e ascoltarne una occasionale 'conferenza-dibattito' sul tema della grandezza di Cicerone (cfr. L. GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, 2, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, Vicenza 1976, pp. 141-170, riferimento a p. 146).

za, Padova e Treviso)⁴ (Fig. 1), di cui tendeva a riprodurre il modello politico e amministrativo.

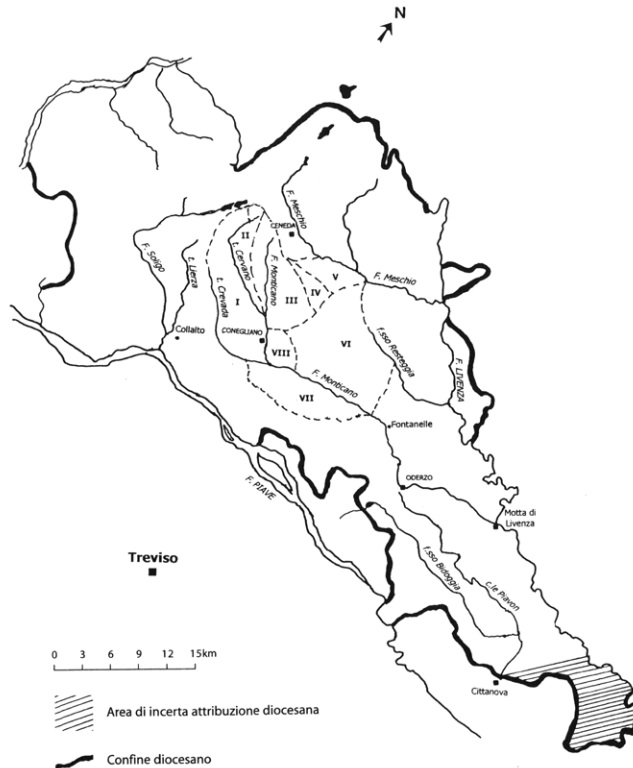


Fig. 1 – Conegliano e il suo distretto. D. Canzian, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Fiesole (FI), 2000, p. 131.

Quanto al numero degli abitanti, un dato questo che ci consentirebbe di calibrare meglio il nostro centro nel confronto con altri, non abbiamo

⁴ Rimando per questi dati a D. CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Firenze 2000, pp. 84-93. Per il numero dei villaggi dipendenti dalle altre città della pianura veneta si vedano in sintesi G.M. VARANINI, *Verona e il suo territorio*, pp. 309-316; F. BIANCHI, *Vicenza e il suo territorio*, pp. 317-326; D. CANZIAN, *Padova e il suo territorio*, pp. 327-335; ID., *Treviso e il suo territorio*, pp. 336-342, tutti in *Paesaggi delle Venezia. Storia ed economia*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Leonardi e C. Tosco, Venezia, 2016.

dati utili fino al secondo decennio del Trecento, quando un documento riporta un elenco che colloca Conegliano in testa alla lista dei centri minori del trevigiano con 262 «fuochi», seguito da Mestre con 150⁵. Secondo una *descriptio* del 1473 la 'terra' di Conegliano, cioè presumibilmente il nucleo urbano, contava 312 fuochi, per una stima approssimativa di 1800 abitanti, in crescita fino a circa 3000 all'inizio del secolo successivo (mentre il territorio della podesteria, uno spazio di 173 kmq circa per 27 villaggi circostanti, nel suo complesso ne ha 6.000), e nel 1554 di 3261⁶.

Dal punto di vista dell'organizzazione sociale e del tenore della sua vita economica, la vitalità coneglianese attende ancora di essere studiata in profondità, ma si può dire che alcune spie ci danno qualche indirizzo. Oltre all'esistenza di un forte raggruppamento nobiliare, la cui attività è monitorabile dalla prima metà del XII secolo e a cui si deve la nascita del centro stesso nelle forme del consorzio castellano, nel secondo Duecento è attestata l'esistenza di forme di associazione corporativa e vicinale, definite alla veneziana «schole»: una *schola maior*, una *schola minor* e una *schola cerdonum* sono testimoniate nel 1289 sotto la guida di sarti, speziali e fabbri, mentre una *schola notariorum* e una *schola beccariorum* emergono in documenti rispettivamente del 1295 e del 1313⁷. Fulcro della vita sociale di queste organizzazioni collettive sembra essere stata la *domus communis burgensis*, distinta dalla *domus communis castris*. Questa interessante struttura, da una prima indagine condotta sugli atti consiliari che possediamo in trascrizione settecentesca a partire dagli anni '90 del Duecento, sembra fosse destinata soprattutto alla gestione di tutto quello che riguardava i mercati cittadini e l'annona (come provano disposizioni relative alla vendita del sale e del *bladum*); qui inoltre si discuteva dell'organizzazione dei servizi pubblici e tra questi delle condizioni di assunzione del maestro comunale di grammatica, come meglio si vedrà, che è la competenza che in questa sede ci interessa di più⁸.

Strettissimo era il rapporto di queste scuole con alcuni istituti religiosi cittadini. Le *scole* si riunivano nel 1289 nel monastero di

⁵ Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 1183, Riformazioni del comune di Conegliano – 1316-1317, 1317 gennaio 29.

⁶ G. GALLETI, *Fonti per la storia della popolazione coneglianese in età veneziana (1409-1790)*, in *Una città e il suo territorio. Treviso nei secoli XVI-XVIII*, a cura di D. Gasparini, Treviso 1988, pp. 189-215; A. PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso, 1984, p. 4.

⁷ CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli*, p. 100.

⁸ Vedi infra nota 10 e testo corrispondente.

Sant'Antonio abate, ai margini occidentali del *burgus*; sempre nel *burgus*, nelle vicinanze del convento francescano, sorgeva un altro monastero particolarmente caro ai *burgenses* coneglianesi, ovvero *S. Maria de Monte*, che proprio l'assemblea riunita delle *scole* stabiliva di restaurare nel 1289 «cum apareat esse magnum dedecus prope populum Coneglani quod non debeat levari». La confraternita dei Battuti, che si riuniva nella *Domus Dei* di Conegliano, infine, doveva essere particolarmente vicina alla *scola* dei calegheri, dal momento che alcuni negozi giuridici che la riguardano sono eseguiti «ad petitionem scole cerdonum de Coneglano»⁹.

Ho sostato su questa dimensione della vita sociale coneglianese perché credo, anche se di ipotesi si tratta, che questo sia il laboratorio nel quale maturarono i significativi profili intellettuali e professionali che possiamo individuare a Conegliano, o come provenienti da Conegliano, nella seconda metà del Trecento.

Qual era la situazione, al riguardo, alla fine del Duecento? Sappiamo con sicurezza che nel 1292, come si è accennato, era qui presente un *magister Iacobinus de Regio, doctor gramatice*, che inoltrava al comune una petizione affinché gli fosse integrato il salario «pro morando et stando in Coneclano ad docendum scolares Coneclani ad honorem hominum et comunis Coneclani»¹⁰. Vale forse la pena poi di segnalare una *trouvaille* archivistica che ha a che vedere con la vocazione coneglianese ad attirare professionisti dotati di una preparazione non banale: dettando testamento nel 1273 nel convento coneglianese di S. Francesco, un tal Bernardo *de Boyano*, evidentemente un casato trapiantato dall'attuale Molise non sappiamo in quale momento storico, lasciava tra gli altri legati anche i «libros suos de medecina equorum et ordegnos de arte sua», l'arte per l'appunto dell'ippiatria¹¹.

⁹ Ivi, pp. 98-102.

¹⁰ Archivio Municipale Vecchio di Conegliano [d'ora in poi AMVC], b. 487, fasc. n. 3, c. 1r (Repertorio di notizie e regolamenti che riguardano il Consiglio Maggiore di Conegliano e i vari altri uffici del comune, ms. sec. XVIII di mano di Domenico Del Giudice): «1292 die martis [...] Provisio facta per dominos Odoricum Paniras, Andream de Scoto, [...]uinum quondam Iohannis Rubei et Zanovellum notarium de Coneclano electos [...] ad providendum super petitione magistri Iacobini de Regio doctoris gramatice qui petit sibi auxiliari pro comune in aliquo salario pro morando et stando in Coneclano ad docendum scolares Coneclani ad honorem hominum et comunis Coneclani [...] Actum sub domo comunis burgi Coneclani».

¹¹ Archivio di Stato di Treviso [d'ora in poi ASTv], CRS, Atti prov. da Venezia, S. Francesco di Conegliano, b. 1 perg., 1273 febbraio 17, «Tarvisii in loco Sancti

2. INTELLETTUALI, MEDICI, FRATI TRA CONEGLIANO, PADOVA E VENEZIA TRA SECONDO TRECENTO E INIZIO QUATTROCENTO

Il bottino duecentesco, come si vede, è piuttosto modesto. Vi sono delle ragioni, comunque, per ritenere che esso sia in qualche modo sottostimato a causa della documentazione, se colleghiamo lo sviluppo di esigenze intellettuali e l'interesse per le carriere legate alle libere professioni alla presenza di un ceto borghese numericamente non disprezzabile, quale sembra essere stato a Conegliano.

Per avere un quadro meglio definito dobbiamo spostare la nostra analisi più avanti nel tempo e precisamente nella prima metà del XV secolo, quando è possibile cominciare ad utilizzare per un sondaggio su questo specifico aspetto della società coneglianese una fonte seriale che, per quanto esterna, può rappresentare un efficace banco di prova. Si tratta degli *Acta graduuum academicorum* dell'Università di Padova, editi a partire dall'anno 1406¹². Cercheremo di utilizzare i dati desumibili da questa fonte con metodo regressivo combinandoli con quelli ricavabili dalla storiografia e in qualche caso da fonti di prima mano, con l'obiettivo di tracciare un quadro che copra il periodo compreso tra la seconda metà del Trecento e il primo Quattrocento.

Lo spoglio degli *Acta* fa emergere innanzitutto un drappello di nomi, una decina, su alcuni dei quali però è possibile, grazie anche ad una bibliografia non avara ma un po' dispersa, cucire un'analisi che vada al di là del semplice rilievo episodico e inserire le vicende dei singoli entro circuiti socio-economici e culturali sovralocali. Si tratta, come ci si poteva attendere di personaggi le cui fortune possono essere fatte risalire alla fine del XIII secolo: i nomi principali sono quelli di due famiglie, i Caronelli e i Roccabonella. Li troviamo entrambi citati verso la fine del XIII secolo, per l'appunto, negli atti consiliari del comune, in uno dei quali un tal Odorico di Caronello risulta possedere nei suoi

Francisci fratrum Minorum». Il documento comprova la presenza a Conegliano anche di un notaio e di un sarto appartenenti alla stessa famiglia. Tra i libri in possesso di questo veterinario probabilmente vi era il *De medicina equorum* del calabrese Giordano Ruffo, manuale di veterinaria e marescalcia pubblicato dopo il 1250 e destinato a fortuna plurisecolare (cfr. A. MONTINARO, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Milano 2015).

¹² *Acta graduuum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, vol. I (1406-1434); vol. II (1435-1450), vol. III (*index nominum*), curantibus C. Zonta et I. Brotto, Padova, 1970.

magazzini nel *burgus* di Conegliano dei *plaustra salis*¹³, di cui si dispone la vendita obbligata nella *domus comunis burgi*. Doveva trattarsi di una famiglia allora di origini popolari, come provato dall'emersione tardiva, dall'esercizio evidente di un'attività mercantile e dal riscontro di un Antonio «notarius filius ser Coneclani de Caronellis» nel 1334¹⁴. Per quel che riguarda i Roccabonella, non disponiamo di molti dati ma è sufficiente sapere che un Rizzardo da Roccabonella è sindaco e procuratore del comune nel 1276, mentre un Corrado da Roccabonella è console del comune nel 1292¹⁵.

Si tratta dunque di famiglie già ben note sul piano locale che però nel corso del Trecento e del Quattrocento trovano occasione per emergere in un contesto regionale. Per entrambi il contatto con Padova e in particolare con l'università pare essere stato determinante. La medicina fu il terreno di affermazione dei Roccabonella, di cui si ricorda il medico Pietro, laureato a Padova nel 1415, e poi professionista impegnato prima a Venezia, poi a Zara. Alla carriera medica Pietro avvia anche il figlio, Niccolò, cui dedica un *Liber de simplicibus* autografato e miniato¹⁶. Più fortuna ebbe un altro Nicolò Roccabonella, la cui vicenda sfiora i limiti cronologici che mi sono dato, ma che appare assai interessante per la folgorante carriera e la progressione stipendiale: laureato in arti alla metà del Quattrocento, esordì come professore di filosofia con uno stipendio di 40 ducati; si laureò quindi anche in medicina nel 1459, materia che insegnò fino al 1462 con uno stipendio di 60 ducati. Dopo aver svolto anche missioni diplomatiche al seguito dell'ambasciatore veneziano in Francia, tornato ad insegnare, curò un'edizione del canone di Avicenna e fu promotore in arti di Pietro Pomponazzi. Promosso al 'primo luogo' di Medicina teorica ordinaria, chiuse la sua

¹³ AMVC, b. 487, fasc. n. 3, c. 32v, 1296 dicembre 4: «Firmum fuit in curia quod sal vendatur in Coneclano [...] quod ea plaustra salis quod hodie inventa fuerint in burgo Aluchò in tegete Odorici de Caronelo et omne aliud sal quod [...] inveniatur conducatur sub domo comunis burgi Coneglani et ibi vendatur [...] ad faciendum dari in Coneclano sal tantum hominibus Coneclani et districtus dicto modo».

¹⁴ AMVC, b. 497, perg. n. 18, 1334 settembre 16.

¹⁵ Rispettivamente ivi, perg. n. 20, 1276 febbraio 7, e AMVC, b. 487, fasc. 3, c. 9v.

¹⁶ G. BALDISSIN MOLLI, *Fratrì coneglianesi studenti, scuole e sfondi culturali nella Conegliano del tardo Trecento*, «Storiadentro», n.s., 2 (2003), numero monografico dedicato a *Il Convento di San Francesco di Conegliano. Vita spirituale e materiale. Secoli XIII-XX*, pp. 27-42, riferimento a p. 38.

carriera con uno stipendio di 550 ducati. Trovò sepoltura nella chiesa di S. Francesco, cui era annesso l'ospedale di Padova¹⁷.

Quanto ai Caronelli, è impossibile in questa sede seguire nel dettaglio le loro ramificate fortune, di cui si sono occupati studiosi quali Vittore Branca, Lucio Gargan e soprattutto in tempi relativamente recenti Giovanna Baldissin¹⁸. Qui ricordo velocemente le vicende di alcuni esponenti della famiglia particolarmente significativi. Franceschino Caronelli entrò nella prima metà del Trecento nel convento minorita di Conegliano, di cui è guardiano nel 1350. Divenuto *magister in sacra pagina*, fu *lector* e poi guardiano e reggente nel convento padovano, presente certamente in quello di Verona ed infine *lector* nel convento di Napoli. Fu autore di opere encomiastiche rivolte sia ai da Carrara (il *De curru carrariensi*, ingegnosa trasposizione delle virtù dei da Carrara nel simbolo del carro e delle sue parti), sia agli Scaligeri¹⁹. Altri Caronelli, un consortile di cui conosciamo almeno dieci elementi, sono operativi tra Conegliano, Padova, Venezia tra la metà del Trecento e la metà del secolo successivo. Tra questi, ancora una volta un medico, Giovanni, già rettore dell'università artista padovana (1403) e poi *celeberrimus ac famosissimus artium et medicine doctor* (almeno a partire dal 1409), poi libero professionista a Venezia, sotto la protezione dei Condulmer e dei Mercatelli; infine, tornato forse ancora a Conegliano, dove quasi certamente nel 1436 fece costruire una cappella nella chiesa del monastero benedettino di Santa Maria del Monte, dove da generazioni venivano seppelliti i suoi antenati²⁰.

¹⁷ T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste 1984, p. 174.

¹⁸ V. BRANCA, *Domenico Caronelli mercatante coneglianese, boccaccista appassionato fra linguazo veneto e ipercorrettismo toscano*, in *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998, pp. 35-48; ID., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, II, Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del "Decameron" con due appendici*, Roma 1991, p. 132; L. GARGAN, *Studenti trevigiani a Padova fra Tre e Quattrocento. Il lascito di Tommaso Salinguerra*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 13 (1980), pp. 1-35; BALDISSIN MOLLI, *Frati conegliesi studenti*, pp. 29-35.

¹⁹ Si veda al riguardo la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], 20, 1977, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-caronelli_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-caronelli_(Dizionario-Biografico)/>) (07/2018), integrato e corretto da Baldissin, *Frati conegliesi studenti*, pp. 31-32 e nota 11.

²⁰ G.P. CAGNIN, *Per una storia di Conegliano nel XVI secolo. Schede d'Archivio*, in *La Madonna della Neve tra le mura di Conegliano*, a cura di S. Armellin e G. Fossaluzza, Treviso 1993, pp. 53-70 e 71-100 (riferimento a pp. 80 e ss.); BALDISSIN MOLLI, *Frati conegliesi studenti*, pp. 33-34.

Un altro Caronelli, poi, Domenico, è noto perché nel 1395 finiva di trascrivere a Conegliano una copia del *Decameron* (L'attuale codice Vaticano Rossiano 947). Egli stesso, inoltre, fu autore di almeno un testo letterario, fortemente debitore degli influssi boccacciani (l'*Elegia di madonna Fiammetta*). Il suo nome figura anche tra i testimoni a Venezia nella carta dotale di una certa *domina Caterina*, figlia a sua volta di un altro *artium et medicine doctor* coneglianese, ossia Francesco *de Mercatellis*, appartenente ad un casato esponente di primo piano nel panorama delle élites mercantili e intellettuali della terraferma veneta. Secondo Vittore Branca, Domenico Caronelli era un mercante che operava sulla piazza veneziana, in contatto con ricchi mercanti lagunari, come i Contarini, i Barisani, i del Getto²¹.

3. LE SPECIFICITÀ CULTURALI CONEGLIANESI TRA CONDIZIONAMENTI VENEZIANI E ATTRAZIONE PADOVANA

Non ha molto senso in questa sede continuare una lista, che pure si potrebbe stilare, di coneglianesi elevati al rango accademico o prestigiose posizioni professionali (Fig. 2).

²¹ BRANCA, *Domenico Caronelli*, pp. 35-48. Degli altri membri della parentela andranno ricordati almeno Pietro, lettore del convento francescano di Conegliano nel 1360; Giacomo, ambasciatore coneglianese presso gli Scaligeri nel 1332 e presso i veneziani nel 1337, poi promotore del moto filo-veneziano del 1338; Berardo, medico stipendiato del comune di Treviso a metà Trecento, pellegrino a Roma nel giubileo del 1350 (G.P. CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Sommacampagna (VR) 2000, p. 66); Clemente, ambasciatore coneglianese a Venezia nel 1389 per il giuramento di fedeltà alla Serenissima; Ludovico, un altro medico che si laurea a Padova nel 1387 alla presenza tra gli altri di Lazzaro Malrotondi (vedi infra); Morando di Filippo, prete e notaio a Venezia, dal 1389 cancelliere ducale e poi segretario papale, collezionista bibliofilo (L. GARGAN, *La cultura umanistica a Treviso nel Trecento*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi per il 6. centenario della morte (Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979)*, Treviso 1980, pp. 145-156, riferimento a p. 152); Matteo, corrispondente di Giovanni Conversini che come si vedrà fu maestro di grammatica a Conegliano (L. GARGAN, *Giovanni Conversini e la cultura letteraria a Treviso nella seconda metà del Trecento*, «Italia medievale e umanistica», 8 (1965), pp. 85-159, riferimento a p. 116); e infine Giovanni, a sua volta maestro di grammatica a Venezia nel 1407. Per tutti, BALDISSIN MOLLI, *Frati coneglianesi studenti*, pp. 31-34.

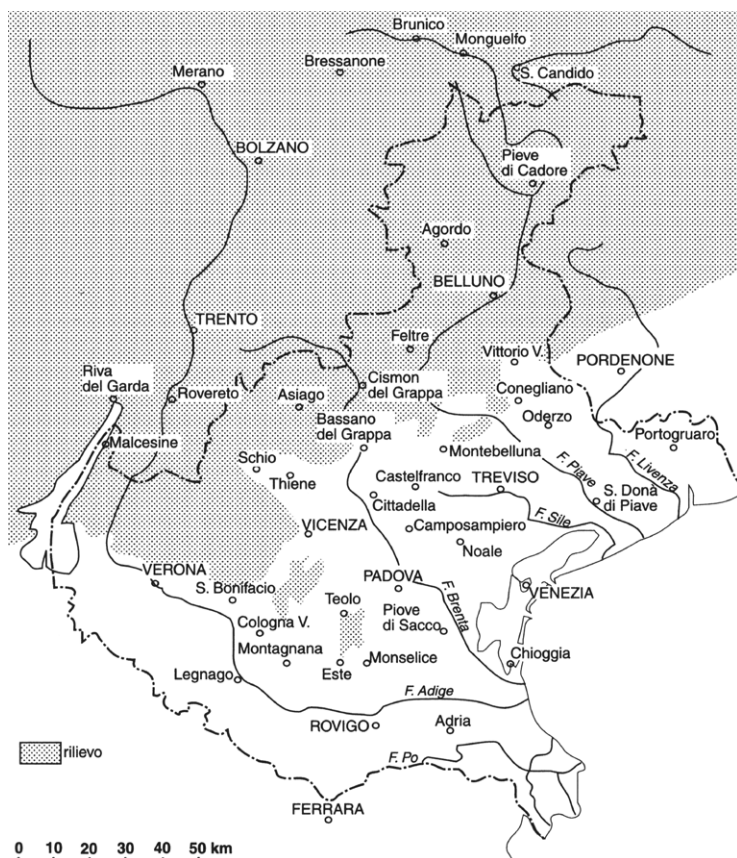


Fig. 2 – Il policentrismo medievale entro gli attuali confini regionali del Veneto. S. Collodo, *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Fiesole (FI), 1999, p. 13.

Piuttosto può essere qui utile cercare di individuare qualche elemento di sistema, collegato alla realtà coneglianese, che possa eventualmente giustificare una specificità locale. E prima ancora bisogna chiedersi se una specificità c'è. Il raffronto effettuato sulla base degli *Acta graduum* dell'ateneo patavino mostra al riguardo dati interessanti, anche se per l'esiguità dei numeri in campo essi hanno un valore statistico limitato. Pur con questa cautela, va detto che Conegliano vi appare come centro che più di tutti gli altri nuclei del trevigiano manda la sua buona gioventù a studiare a Padova. Niente di strano, essendo Conegliano come si è detto il centro più popoloso del distretto di Treviso. Stiamo comunque parlando di riscontri ridotti: ho contato in un cinquantennio in tutto una

dozzina di personaggi che conseguirono la licenza privata o il dottorato. Più significativo è forse il raffronto con Bassano, borgo comparabile a Conegliano. Qui i licenziati o addottorati nello stesso arco di tempo sono solo quattro. Anche guardando ai centri satelliti del padovano Conegliano sembra emergere: Monselice mostra soltanto tre attestazioni apprezzabili; Montagnana circa sei, ma tra queste brilla la figura di Bartolomeo da Montagnana, grande lettore di medicina presso l'Università, in concorrenza proprio con il coneglianese Giovanni Caronelli²². Se guardiamo invece al capoluogo trevigiano, per il periodo 1406-1450 gli *Acta graduum* enumerano 55 persone presenti nelle registrazioni nelle diverse fasi del loro percorso accademico²³. Di questi, ben 30 maturano il loro *iter studiorum* nel quinto decennio del secolo, segno evidente di un intensificarsi in quell'epoca dell'attrattività della carriera professionale. Non sarà inutile ricordare che Treviso contava alla fine del XIV secolo circa 9.700 abitanti. Una proporzione approssimativa, considerato come riferimento il dato ipotetico di 1.800 abitanti per Conegliano alla metà del XV secolo, consente di rilevare che il rapporto tra dimensione demografica e numero dei frequentanti dello Studio è regolare: la città cinque volte più popolata presenta, nell'arco dei 45 anni considerati, anche circa il quintuplo degli studenti universitari e dei laureati²⁴.

In secondo luogo, vanno valutati a mio avviso, come anticipato, i fattori che favoriscono la costituzione di circoli, o di strutture coordinate di formazione e promozione culturale e sociale.

La formazione di base a Conegliano era certamente affidata ad una struttura pubblica consolidata. Le tracce rinvenute a fine Duecento di

²² Si veda la voce in DBI, 75, 2011, a cura di F. Bacchelli, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-montagnana_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-montagnana_(Dizionario-Biografico)/>) (07/2018).

²³ Di queste, 18 risultano frequentanti oppure licenziate/addottorate esclusivamente in arti, 7 sia in arti che in medicina, 5 nella sola medicina, 12 in diritto civile, 8 in diritto canonico, 3 *in utroque* e 2 in teologia. Si vedano al riguardo gli *Acta graduum, ad indicem*.

²⁴ I dati demografici per Treviso sono qui desunti da M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 100. Questa proporzione non sembrerebbe invece rispettata per Venezia, che contando circa 85.000 abitanti nel 1422 (*ibidem*), nel periodo 1406-1450 annovera solo 59 studenti presso l'Ateneo patavino. Naturalmente, non possiamo essere sicuri che i veneziani rispettassero l'obbligo da loro stessi imposto di frequentare esclusivamente l'università di Padova, e tuttavia va detto che per il cinquantennio successivo, quando il numero degli studenti e dei laureati veneziani sale a 260 (VARANINI, *La Terraferma veneta nel Quattrocento*, p. 49), l'allineamento con la proporzione sopra enunciata sembrerebbe in via di veloce recupero.

un insegnamento pubblico di grammatica a Conegliano, infatti, sono confortate da altre spie occasionali di condotte scolastiche affidate a *rectores scholarum grammaticalium* distribuite nel corso del Trecento (Riccardo di Tommaso di Riccardo da Treviso, 1336; Iacopo da Mantova, 1361-1370, Pietro da Asolo, 1375-1381)²⁵.

Il più noto di questi maestri 'conegliesi' fu senza dubbio Giovanni Conversini da Ravenna, che sarà protoscriba carrarese durante la signoria padovana di Francesco II (1390-1405), e che fu presente a Conegliano sia pure per un breve intervallo dal 1371 al 1373. La presenza del Conversini, «insegnante, umanista, cortigiano e uomo di stato [...] una delle più enigmatiche figure del primo Rinascimento», come lo definì B. Kohl²⁶, a Conegliano si deve probabilmente all'amicizia con la famiglia di origine conegliese dei Rugolo, in particolare con il giudice Giovanni e il figlio Paolo, notaio, cancelliere del comune di Conegliano. I Rugolo erano a loro volta inseriti in una rete di relazioni distesa tra Treviso, Padova e Venezia, che annoverava al suo interno esponenti del mondo mercantile conegliese operanti a Venezia, come Nicolò Mercatelli, e una figura di grande prestigio familiare come Francescuolo da Brossano, genero ed erede di Francesco Petrarca, anch'egli legato al mondo degli affari e per un breve periodo probabilmente residente a Conegliano²⁷. Allo stesso circuito fu legato un altro personaggio non secondario nel panorama professionale e intellettuale veneto, anch'egli attestato per breve tempo (1365-1366) a Conegliano come notaio del podestà, ovvero il notaio e diplomatico veneziano Paolo di Bernardo. Il Di Bernardo, nato a Venezia verso il 1331, si era formato alla scuola del cancelliere ducale Benintendi Ravennani, il giurista-letterato amico del Petrarca. Da questo ambiente aveva ricavato forti interessi letterari – fu bibliofilo e trascrittore della prima *Deca* di Tito Livio – coltivati a margine di una vita, come quella del Conversini, segnata da una intensa mobilità professionale al servizio delle istituzioni pubbliche lagunari²⁸. Pure amico del Conversini

²⁵ BALDISSIN MOLLI, *Fratr conegliesi studenti*, p. 36.

²⁶ Cfr. voce nel DBI, 28, 1983, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini_(Dizionario-Biografico)/>) (07/2018).

²⁷ GARGAN, *Giovanni Conversini*, p. 116; BALDISSIN MOLLI, *Fratr conegliesi studenti*, p. 34.

²⁸ Cfr. voce nel DBI, 33, 1987, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-de-bernardo_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-de-bernardo_(Dizionario-Biografico)/>) (07/2018). Inoltre, GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, pp. 156-159. Paolo de Bernardo compì missioni

fu il medico coneglianese Odorico, ritornato da Chioggia nella città-madre nel 1370, e qui entrato in contatto appunto con l'illustre maestro che lo gratificò in una sua lettera della definizione di «vir morum et scientie prestantia laudabilis, meus verus amicus»²⁹.

Che in almeno due o tre casi il *cursus honorum* di questi professionisti dell'intelletto e della burocrazia includesse tra le sue tappe il centro di Conegliano nella seconda metà del Trecento è testimonianza dell'*humus* culturale che contraddistingueva la piccola città sui colli della sinistra Piave. E forse anche della volontà della Dominante di mantenere una qualche forma di supervisione sulle istituzioni scolastiche della terraferma, «da controllare, più o meno direttamente, perché non riproponessero una vera alternativa al ferreo monocentrismo del Dominio»³⁰. Certo, l'inclusione precoce nella terraferma veneta del trevigiano, come si ricorderà verificatasi nel 1338, dovette facilitare i contatti tra le élite coneglianesi intellettualmente più ambiziose e quel mondo di collezionisti, bibliofili, mercanti d'arte, maestri di scuola, che rappresentò la cifra della realtà culturale veneziana nella seconda metà del Trecento, non insensibile peraltro all'influsso petrarchesco a dispetto della scarsa considerazione dell'aretino per le propensioni letterarie dei veneziani³¹.

Come si è visto, poi, alla educazione culturale dei Coneglianesi illustri contribuì anche il convento francescano. Dagli studi di Giovanna Baldissin, infatti, è emerso che il convento coneglianese disponeva di una importante biblioteca e di una struttura di formazione, certo a disposizione dei membri interni, ma presumibilmente anche aperte ai rampolli dell'élite locale³². Ma soprattutto, a questo riguardo, sembra da non trascurare l'importanza della trama complessiva delle case francescane venete, e in particolare del convento del Santo, presso cui aveva sede uno studio teologico confluito nella facoltà teologica pado-

diplomatiche a Segna, Mantova, Ferrara, Budapest, Zara, Parigi, Capodistria, Negroponte; fu presente come notaio a Treviso, Asolo e appunto Conegliano.

²⁹ Ivi, p. 167.

³⁰ PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica*, p. 112.

³¹ «Per i libri come per gli oggetti d'arte Venezia fu del resto, per ragioni storiche e geografiche, un emporio privilegiato; e in questa situazione era naturale nascesse e si alimentasse precocemente quel gusto collezionistico così tipico della nobiltà veneziana, e in esso così singolarmente commisto di fiuto mercantile e passione disinteressata»; PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica*, pp. 114-115.

³² Cfr. BALDISSIN MOLLI, *Frati coneglianesi studenti*, p. 29.

vana istituita nel 1363 attraverso l'unificazione degli *studia* già attivi in città presso i quattro conventi mendicanti³³.

Un flusso circolare sembra insomma legare Conegliano alle città principali del Veneto orientale, Venezia, Treviso e soprattutto Padova. Padova carrarese, del resto, fu un laboratorio di arti e scienza, come è ben noto³⁴, e dunque non stupisce che questa città fornisse le occasioni migliori alle ambizioni dei giovani emergenti dalle buone famiglie 'borghesi' delle quasi città del territorio, in particolare in quelle aree della pianura veneta che storicamente avevano mantenuto con Padova buone relazioni (e Conegliano aveva al riguardo una tradizione che risale ai patti di alleanza della fine del XII secolo, con una episodica ripresa negli anni 1234-1235)³⁵.

Ne costituisce un esempio emblematico la figura di Lazzaro dei Malrotondi da Conegliano, che fu uno tra i pedagoghi (*didascalus*) dei figli di Francesco Novello da Carrara. Il Malrotondi era un vero e proprio imprenditore del settore scolastico. Giunto a Padova via Venezia, nel 1376, fondò una scuola di grammatica nel centro della città, gestita insieme al consanguineo Antonio, e divenne poi come si è detto precettore dei figli del signore. L'esperienza padovana fu per il maestro un trampolino di lancio che gli consentì di mettere insieme una discreta fortuna: aveva una casa, una scuola, terreni; e naturalmente poté entrare in contatto con il circolo che gravitava attorno alla corte, frequentando ad esempio il notaio e poi capo della cancelleria carrarese, Bandino Brazzi. A casa di quest'ultimo, per inciso, un altro coneglianese, Ludovico *de Marcis*, completò la trascrizione di un esemplare

³³ R. MONETTI, *Il convento dei Santi Filippo e Giacomo all'Arena di Padova nel Trecento. Studium, comunità conventuale, circolazione di frati*, in *Alberto da Padova e la cultura degli agostiniani*, a cura di F. Bottin, Padova 2014, pp. 19-73 (in particolare pp. 26-36).

³⁴ M. DONATO, *I signori, le immagini e la città. Per lo studio dell' 'immagine monumentale' dei signori di Verona e di Padova*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 379-454 (in particolare pp. 402-423, 438-447); D. CANZIAN, F. BIANCHI, *I Carraresi fra modelli principeschi, identità cittadina e immagini del potere*, in *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, a cura di P. Grillo, Roma 2013, pp. 280-311 (in particolare il paragrafo *Padova, l'Impero e i signori da Carrara*, a cura di F. Bianchi, pp. 298-304).

³⁵ CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli*, p. 86 e nota 21 (patti di alleanza tra Conegliano e Padova risalenti al 1180); p. 120 (podesteria a Conegliano del padovano Ugone da Vo tra il 1234 e il 1235).

delle *Epistole* di Pier delle Vigne. La fortuna di Lazzaro passa indenne attraverso i rovesci carraresi, tanto che nel 1409, quando ormai il regime signorile è caduto e su Padova domina Venezia, ancora citato come maestro di grammatica è testimone a Padova al conferimento di un dottorato in medicina. Nel 1414, infine, lo troviamo come rettore e professore nella scuola di S. Moisè a Venezia³⁶.

Ci sfugge il percorso formativo attraverso cui questo coneglianese, di famiglia non nota, aveva saputo mettersi in luce tanto da essere cooptato in una corte che aveva consuetudine con menti e ingegni raffinatissimi in tutti i campi dello scibile. Il dato sarebbe rilevante, tanto più che la scelta del Malrotondi come precettore dei suoi figli dovette essere ben pesata dal signore carrarese, se si pensa che lo stesso Francesco Novello aveva usufruito di una educazione assai curata sia di tipo militare, sia di tipo diplomatico-culturale³⁷. Il Malrotondi, dunque, doveva essersi formato in un sottobosco culturale vivace, di cui quanto siamo venuti dicendo in precedenza lascia intuire solo alcuni tratti.

4. CONCLUSIONI

Le carriere intellettuali e professionali coneglianesi sembrano abbracciate soprattutto da esponenti del raggruppamento medio alto della società locale di impronta 'popolare': i nomi che abbiamo citato appartengono a famiglie che emergono non prima della seconda metà, e anche inoltrata, del Duecento. Si tratta di famiglie di recente ricchezza, di origine non fondiaria, o almeno per quanto ne sappiamo, prevalentemente non fondiaria. La specializzazione professionale prediletta dagli esponenti di questo gruppo sembra essere stata quella medica, una specializzazione che si accompagna sovente a forti interessi di tipo letterario, sia sul fronte della produzione in volgare, sia su quello proto-umanistico. Sembrano invece trascurati gli studi giuridici; un dato che forse testimonia di un certo disimpegno sul piano politico³⁸. È un

³⁶ L. MONTORBIO, *Nuove ricerche sui grammatici Lazzaro e Antonio da Conegliano, in Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini, I, Dal Duecento al Quattrocento*, Padova 1974, pp. 267-281.

³⁷ E. LEVI, *I maestri di Francesco Novello da Carrara*, in *Atti del reale Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti*, t. LXVII, pt. 2, Venezia 1908, pp. 386-407.

³⁸ Si tratta di un dato in linea con quanto rilevato per il quarantennio 1461-1500 per gli stessi studenti veneziani presenti a Padova, buona parte dei quali si dedicano a studi di arti o medicina, e quando optano per il diritto tendono a laurearsi

gruppo dotato comunque di una forte autocoscienza. Lo testimonia la fondazione di una chiesa, Ss. Giovanni e Canziano, nel cuore del borgo di Conegliano, annessa alla chiesa benedettina di Santa Maria *de Monte*, che divenne il mausoleo di molti esponenti di questi diversi casati (Caronelli, Mercatelli, Rugolo, Roccabonella)³⁹.

Altro elemento da mettere in evidenza è il contrasto tra la circolazione intellettuale e l'acuto livello di conflittualità militare che interessò il Veneto orientale e il Trevigiano in particolare nel secondo Trecento, a causa dell'aspra competizione tra forze aspiranti all'egemonia regionale⁴⁰. Le fratture politiche (soprattutto tra Padova e Venezia, che nel secondo Trecento e primo Quattrocento si trovarono ripetutamente a fronteggiarsi, sovente proprio sul teatro bellico trevigiano), il continuo cambio di confini, l'insicurezza e le distruzioni che si trascinarono fino al 1405 non impedirono il funzionamento di alcuni importanti circuiti di scambio e promozione sociale, che coinvolsero anche le 'periferie' qualificate rappresentate dalle *terre* della pianura e della pedemontana, con Conegliano nel ruolo di protagonista. Sembra insomma che i centri di alta formazione presenti nella Marca Trevigiana orientale, *in primis* l'università di Padova e la rete delle case conventuali, ma anche i circoli costituitisi attorno a figure professionali particolarmente prestigiose o capaci, avessero la capacità di conservare una attrattiva e una funzionalità in grado di superare le turbolenze politiche e militari, mantenendo in vita una *koinè* scientifica dotata di ampie capacità inclusive e auto-riproduttive.

Infine, dalla particolare specola dell'organizzazione scolastica e della circolazione intellettuale, al di sotto di un quadro genericamente regionale si può intravedere un'impronta di quel bipolarismo compendiato nel concetto di 'doppia Terraferma', riconosciuto dagli storici come caratteristica fondamentale sul piano politico ed economico del dominio veneziano quattrocentesco in quanto eredità della speciale densità che da sempre segnava il tenore delle relazioni tra «le

in utroque o solo in canonico (VARANINI, *La Terraferma veneta nel Quattrocento*, p. 49). Peraltro, i giuristi di terraferma erano di solito esclusi dall'attività politica per la Dominante, ed erano di fatto costretti ad esercitare la loro professione solo nella città d'origine. Non si aprivano dunque per costoro grandi spazi di carriera (ivi, p. 61).

³⁹ BALDISSIN MOLLI, *Fra i conegliesi studenti*, p. 35.

⁴⁰ F. PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venezia 2007, pp. 3-41.

aree prospicienti la gronda lagunare e la costa adriatica»⁴¹. Da questo specifico punto di vista Conegliano è integrata a tutti gli effetti in quel blocco territoriale – comprendente Padova e Treviso, in primo luogo, ma anche il Friuli e Ravenna – che ‘fa sistema’ con Venezia, anche a dispetto delle controversie politico-militari, già dall’età precedente la conquista dello stato territoriale veneto⁴².

⁴¹ VARANINI, *La Terraferma veneta nel Quattrocento*, p. 30.

⁴² Si pensi alla vicenda del Conversini che dalla natia Buda (in quell’Ungheria di Luigi d’Angiò che di lì a poco sarebbe stata un’alleata di ferro dei Carraresi contro Venezia) si ritrova prima orfano a Ravenna, e poi, come si è visto, maestro itinerante tra Padova, Belluno, Conegliano, Venezia e lo spazio adriatico (<http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini_%28Dizionario-Biografico%29/>, 07/2018).

INDICE GENERALE

GIAN MARIA VARANINI, Presentazione..... pag. VII

Interventi introduttivi

- GIUSEPPE PETRALIA, I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo » 3
- MARIA GINATEMPO, La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme..... » 31
- PATRIZIA MAINONI, NICOLA LORENZO BARILE, Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale » 81

L'Italia settentrionale

- PAOLO CALCAGNO, Élites e strategie economiche lungo le Riviere liguri: dalla dipendenza dai porti maggiori alla definizione di nuovi spazi (secoli XV-XVII) » 115
- RICCARDO RAO, Dinamiche sociali nei centri di fondazione del Piemonte sud-occidentale (XIII-XIV secolo)..... » 133
- FEDERICO DEL TREDICI, Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo » 149
- POTITO D'ARCANGELO, Terre ricche e pien di popolo. Comunità, gestione del territorio ed élites tra Adda e Oglio (secoli XIV-XVI) » 175
- DARIO CANZIAN, L'élite intellettuale e professionale di Conegliano Veneto fra Tre e Quattrocento » 203
- RACHELE SCURO, Bassano: autonomia giurisdizionale e ridefinizione del ruolo socio-economico del distretto nel Quattrocento » 221

L'Italia centrale

- PAOLO PIRILLO, La Toscana dei centri minori. Le élites tra terre murate, borghi e città » 241
- FRANCESCO PIRANI, «Multa notabilissima castra». I centri minori delle marche » 259
- IVANA AIT, Lo spazio economico dei centri minori dell'Umbria (secoli XIV-XV) » 287
- MARIA TERESA CACIORGNA, Realtà in movimento: dinamiche economico-sociali e ceti dirigenti in Campagna e Marittima nel XV secolo..... » 313

L'Italia meridionale e insulare

- FRANCESCO SENATORE, Distrettuazioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli (Sessa, Cava, Giffoni) » 341

SAVERIO RUSSO, FRANCESCO VIOLANTE, Élites fondiarie e ceti mercantili nella Puglia centro-settentrionale tra tardo medioevo e prima età moderna.....	» 371
FRANCESCO PAOLO TOCCO, Strategie socio-economiche delle élites di Caltabellotta a metà Quattrocento. Un paradigma per i centri feudali della Sicilia aragonese?	» 399
<i>Conclusioni</i>	
WIM BLOCKMANS, Levels of territorial integration	» 431
<i>Indici</i>	
INDICE DEGLI ANTROPONIMI	» 443
INDICE DEI TOPONIMI	» 465